

Rassegna del 10/12/2016

INFORMAZIONE ED EMISSIONE

REPUBBLICA	ORANGE ESCE ALLO SCOPERTO E SI DICHIARA A CANAL+	GINORI ANAIS	1
------------	--	--------------	---

ECONOMIA E FINANZA

REPUBBLICA	ZCASH, LA MONETA TOP SECRET RIVALE ITALIANA DEL BITCOIN	SANTELLI FILIPPO	2
------------	---	------------------	---

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

CORRIERE DELLA SERA	ENEL E F21 TENTATI DAL SOLARE DI TERRA FIRMA	D.POL.	4
---------------------	--	--------	---

MATTINO	Int. a DE FELICE FABIO: «IL DIGITALE AIUTERÀ LE PMI MA L'ITALIA È ANCORA INDIETRO»	GOVERNARE SERGIO	5
---------	--	------------------	---

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

CORRIERE DELLA SERA	LA SVOLTA GREEN DI APPLE IN CINA	SIDERI MASSIMO	6
---------------------	--	----------------	---

CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE

CORRIERE DELLA SERA	WHARTON AWARD. PREMIO ALLA LUISS GUIDO CARLI INNOVATION6-CORRIERE SULLA LETTERATURA DIGITALE	SABELLA MARCO	7
---------------------	--	---------------	---

>AMMISSIONI

Orange esce allo scoperto e si dichiara a Canal+

ANAIŠ GINORI

Le voci su presunti negoziati tra Vivendi e Orange hanno fatto volare le azioni del gruppo di Vincent Bolloré che ha chiuso ieri in rialzo del 6,48 alla Borsa di Parigi. A far convergere i riflettori su Vivendi, primo azionista di Telecom Italia, sono le dichiarazioni del numero uno di Orange, Stéphane Richard di un interesse all'acquisto della pay tv controllata Canal+. "Se fosse in vendita, certamente interesserebbe a Orange" ha detto Richard in una dichiarazione citata da "Les Echos". "Molte ragioni spingono a un'alleanza più profonda tra Orange e Canal+ la cui forma e rilevanza restano da definire" ha aggiunto Richard. Orange e Canal+ sono partner commerciali e hanno da poco rafforzato i legami in Africa, dove partecipano assieme per la prima volta all'asta per la distribuzione di canali tv in Costa d'Avorio. Vivendi non ha commentato. Secondo Les Echos, Bolloré non avrebbe nessuna intenzione di cedere Canal+.



Il piano. Garantisce pagamenti del tutto anonimi ed è nata grazie alla ricerca di un crittografo varesino. Vale mille dollari, ma ora potrebbe essere vietata

Zcash, la moneta top secret rivale italiana del Bitcoin

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Per chi la critica, è l'arma totale nelle mani dei trafficanti del web. Per chi l'ha creata, è un baluardo a difesa della privacy: «Altro che evasori e criminali, questa moneta serve alle persone comuni». Ha un papà italiano l'ultima arrivata, tra mille polemiche, nel mondo delle valute virtuali. Lo "Zcash", che garantisce a chi manda e riceve denaro in Rete pagamenti del tutto anonimi, nasce dalle ricerche sulla crittografia del varesino Alessandro Chiesa, a 29 anni già professore di Computer Science a Berkeley, università simbolo della Silicon Valley. Ma dall'Italia viene pure la prima ufficiale resistenza alla sua idea. Una proposta di legge depositata in Parlamento vuole vietare le criptomonete anonime, primo firmatario l'onorevole e informatico Stefano Quintarelli: «La riservatezza va bilanciata con altri beni pubblici, come sicurezza e pagamento delle tasse - dice - bisogna porre delle condizioni alla pretesa di anonimato totale».

Privacy contro sicurezza, classico dilemma da tempi digitali. In fondo, neanche il contante lascia impronte, anche se poi in forma virtuale fiumi di denaro possono scorrere da un continente all'altro nel tempo di un click. Il bitcoin è la prima e più famosa di queste "cryptocurrency", in cui gli scambi sono approvati dagli stessi utenti della rete, senza bisogno di intermediari e controllori come le banche centrali. «Ma ha un limite - spiega Chiesa

dalla California - il suo archivio registra ogni dettaglio dell'operazione, ed è pubblico». La sua tesi di dottorato all'Mit di Boston, dove è arrivato dopo il diploma in Italia, risolve: «Con le dimostrazioni a conoscenza zero si possono approvare gli scambi senza rivelare alcuna informazione». Pagante, pagato, importo: tutto occultato dalla crittografia.

«Ogni moneta è creata uguale», recita il motto di Zcash, che nel frattempo è diventata una società e ha raccolto un milione di dollari di finanziamenti. «Così come un dollaro di carta, uno Zcash vale sempre uno, indipendentemente dalle idee politiche o religiose di chi lo ha utilizzato - dice il professore - l'unico modo per rendere una moneta stabile». Ma anche per finanziare i dissidenti in Turchia o comprare una Bibbia in Iran senza timore di ritorsioni. Solo che a inizio novembre, quando la startup ha cominciato a battere moneta e il valore di uno Zcash è decollato oltre i mille dollari, qualche dubbio si è materializzato. Che ad accaparrarselo fossero i criminali del web profondo, dove si vendono armi o si ripulisce denaro sporco.

«Si era già sospettato, a torto, dei Bitcoin», replica Chiesa, che nella società ha una quota ma solo un ruolo da consulente, mentre continua con ricerca e insegnamento a Berkeley. «I criminali utilizzano qualunque cosa sia utile, da Google ai paradisi fiscali, e di solito sono molto bravi a rendersi anonimi». Per lui l'obiet-

tivo è opposto: far utilizzare le monete virtuali a banche e persone comuni. E nonostante i benefici in termini di costi, sarà possibile solo con la garanzia di riservatezza: «Anche senza avere nulla da nascondere, accetteremmo che le nostre conversazioni siano registrate e rese pubbliche? E perché i movimenti di denaro sì? Questa tecnologia è per il meglio, ho la coscienza a posto».

Da convincere ci sono pure i regolatori che in tutto il mondo hanno acceso i fari su queste innovazioni finanziarie. «Vietare? Non sarebbe realizzabile tecnicamente - risponde Chiesa perdendo solo per un attimo compostezza - il problema dell'Italia sono le persone che non fanno scontrini e ricevute, quelle usano il contante». Con le autorità, in realtà, Zcash sta parlando. E il professore è d'accordo su alcune delle soluzioni più moderate proposte da Quintarelli, come obbligare i cambiavalute che in Rete trasformano euro o dollari in moneta virtuale a identificare i clienti: «Si può anche fare in modo che i dati delle transazioni siano accessibili agli investigatori, ottenute le autorizzazioni di legge».

Che sia questo il punto di incontro tra le esigenze di sicurezza e l'ideologia libertaria degli apostoli del bitcoin? «La privacy è un diritto e nel mondo digitale la stiamo consegnando in modo pigro», conclude Chiesa. «È più facile mostrare che la riservatezza totale è possibile, per poi limitarla, che riconquistarla una volta persa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI

1

LE CRIPTOMONETE

Sono monete virtuali i cui scambi sono approvati dalla rete degli utenti, senza bisogno di autorità di regolazione. La più famosa è il Bitcoin mentre Zcash è quella italiana

2

ZCASH

Lo ZCash è una moneta virtuale, come il Bitcoin, che grazie alla crittografia non archivia i dettagli delle transazioni, la somma né l'identità di chi paga e di chi viene pagato

3

CORSO LEGALE

Le monete virtuali sono legali. La Commissione Ue sta preparando una direttiva che obbliga chi scambia monete tradizionali con monete virtuali a tenere traccia dei clienti

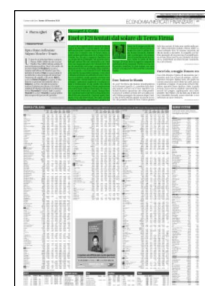
Sussurri & Grida**Enel e F21 tentati dal solare di Terra Firma**

(d. pol.) Chi si aggiudicherà la società ha buone chance di diventare il primo player nel settore dell'energia solare. Quanto meno, si troverà testa a testa con il numero uno Ef Solare Italia, la joint-venture paritetica nata tra il gruppo Enel e il fondo F21, fin qui il maggiore operatore con 341 megawatt in portafoglio. Sul mercato sta infatti per arrivare Rtr rete rinnovabile con i suoi circa 340 megawatt solari che il fondo Terra Firma ha assemblato nel tempo, comprando pezzo dopo pezzo da Terna, dal gruppo Toto costruzioni, da Sorgenia e dai francesi di Edf. Mettendo così assieme un pacchetto di pregio, il cui valore è stimato ad almeno un miliardo di euro. Una cifra che si definirà meglio quando verranno rese note quantità e durata degli incentivi a cui sono collegati. I potenziali acquirenti si scaldano intanto a bordocampo in una partita che entrerà nel vivo a gennaio quando il fondo anglosassone avrà selezionato l'advisor finanziario (in una rosa che include Rothschild, Lazard, Morgan Stanley e Goldman Sachs) che terrà la regia della vendita di Rtr rete rinnovabile. Il private equity Macquarie è tra i più determinati. Ma il più convinto a studiare l'eventuale acquisizione è proprio l'al-

leanza tra il gruppo guidato dal ceo Francesco Starace (foto) e il fondo che vede in cabina di regia Renato Ravanelli, determinati a partecipare da protagonisti al consolidamento del settore. Sotto la guida di Diego

Percopo, Ef Solare Italia ha appena comprato un portafoglio di 60 megawatt. Partita con 250 mw di potenza installata, la joint-venture ora vuole arrivare a un gigawatt. E Rtr potrebbe consentire il salto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il digitale aiuterà le pmi ma l'Italia è ancora indietro»

AI B20

La società napoletana nel gotha delle aziende al vertice di Francoforte

Intervista

De Felice (Protom): il progetto di Calenda dev'essere realizzato

Sergio Governale

Piccole e medie imprese innovative al centro del B20 svoltosi a Berlino. Perché secondo gli esperti del business forum collegato al G20 aperto dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble le nuove imprese digitalizzate, anche se di minori dimensioni, sono considerate l'asse portante della ripresa, visto che presentano tassi di crescita a doppia cifra percentuale e assumono più di quelle grandi in tutta l'Ue, soprattutto nel Sud Italia. Tra i partecipanti - oltre al fondatore del colosso cinese Alibaba Jack Ma e al presidente di Business for Europe (la Confindustria europea) Emma Marcegaglia - Fabio De Felice, patron di Protom, azienda napoletana di servizi avanzati di ingegneria e consulenza, che dà lavoro a più di 200 tecnici (tra i clienti Hitachi Rail, Leonardo, Airbus, Fca, Deloitte). L'imprenditore partenopeo, pro-rettore all'Università di Cassino, è stato selezionato per aver creato una piattaforma di trasferimento tecnologico da settori come l'automotive e l'aerospazio al manifatturiero tradizionale.

La sfida è dunque la digitalizzazione?

«Sì, perché per le imprese significa un miglioramento dei flussi informativi interno ed esterno, con un'automatizzata capacità di risposta a una domanda globale in costante evoluzione».

L'Italia è pronta?

«Purtroppo no. Svezia, Finlandia e Regno Unito sono i Paesi

maggiormente digitalizzati.

L'Italia, invece, è in coda nella classifica europea. Tuttavia nel 2015 siamo tornati a crescere. Possiamo sperare di recuperare nei prossimi anni, anche se il tempo di pensare al nostro futuro è ormai passato. Le regioni italiane più digitalizzate sono quelle del Nord e questo aumenta il divario col Sud. Il motivo? Un approccio culturale di atavico attaccamento a vecchi schemi di funzionamento sia nelle aziende che nella Pa e gli scarsi investimenti infrastrutturali».

Il piano Industria 4.0 del ministro Calenda aiuterà a cambiare le cose?

«Sì. È un insieme organico di azioni teso all'efficientamento delle aziende, all'incremento di produttività, flessibilità e competitività di prodotti e processi. E agisce anche sulle infrastrutture, favorendo un incremento degli investimenti in ricerca».

Come deve cambiare, secondo lei, l'industria manifatturiera italiana?

«L'Internet delle cose è una frontiera ancora troppo avveniristica per molte piccole e medie aziende nostrane. Solo la grande impresa può fare da traino e 'costringere' le Pmi a guardare con occhio diverso queste innovazioni. Ma il ruolo dello Stato è cruciale».

La manifattura resta cruciale per la ripresa?

«Malgrado la mia esperienza imprenditoriale sia orientata ai cosiddetti beni intangibili, sono convinto che la manifattura sia imprescindibile».

Eppure oggi i colossi mondiali non sono manifatturieri...

«È vero. Google e Facebook sono più grandi di Fca, Gm o Toyota. Ma riterrei esiziale abbandonare la produzione industriale. Non immagino certo la vecchia fabbrica di Ford di tayloriana memoria, ma una produzione in cui convivano tradizione e innovazione tecnologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta green di Apple in Cina

Cupertino pronto a rilevare il 30% di Goldwind, leader nelle turbine eoliche
Hözlle: siamo il più grande acquirente aziendale al mondo di energie alternative

La Silicon Valley svolta verso il green: come se fosse uno Stato, Apple ha lanciato ieri il suo grande piano energetico con l'acquisto di una quota del 30% delle controllate della società Goldwind, con sede in Cina, per dare avvio a quattro progetti che produrranno 285 megawatt di elettricità. L'annuncio Apple è stato «bruciato» per pochi giorni da quello dell'altro Stato, Google, che per dimensioni ha bisogno ormai di un ministro dell'Energia: dal 2017 tutta l'energia utilizzata da Google per le sue operazioni nel mondo, dagli uffici ai data center, verrà da fonti rinnovabili. Al «100%».

In sostanza nel 2017 diventeranno «sostenibili» i video di YouTube e le Gmail. «La lotta contro il cambiamento climatico è una priorità globale sempre più urgente». «Siamo stati una delle prime aziende a creare, su larga scala, contratti a lungo termine per l'acquisto di energia rinnovabile in maniera diretta», aveva spiegato Urs Hözlle, senior vice president technical infrastructure di Google. Il primo accordo per l'acquisto di energia elettrica era stato firmato nel 2010 da un parco eolico da 114 megawatt in Iowa. E ora, aveva aggiunto Hözlle in qualità di ministro-ombra dell'energia dello Stato-ombra Google, «siamo il più grande acquirente aziendale al mondo di energia

rinnovabile, con impegni che raggiungono i 2,6 gigawatt tra energia eolica e solare».

Tornando ad Apple i progetti energetici sono collocati nelle province di Henan, di Shandong, di Shanxi e di Yunnan.

Apple si impegna a migliorare le performance energetiche dei suoi fornitori che sono responsabili, secondo l'agenzia di stampa ufficiale cinese Xinhua, del 70% delle emissioni del più diffuso gas serra, l'anidride carbonica.

Apple aveva già sostenuto un progetto di energia solare da 40 megawatt nella provincia di Sichuan (sud-ovest) oltre a tre altri progetti simili nella regione autonoma della Mongolia.

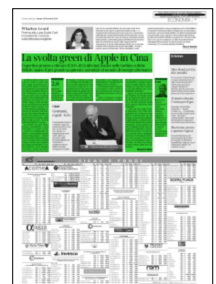
Certo, nel caso Apple è facile sospettare che, vista l'importanza che la Cina ha come sbocco commerciale per gli iPhone, ci sia anche un pizzico di diplomazia e politica estera nella scelta cinese dei partner energetici. Senza contare che tutti i prodotti Apple sono disegnati in California e assemblati a Shenzhen. Un tema che era emerso nella campagna elettorale di Donald Trump e che aveva acceso il braccio di ferro tra il presidente eletto e Pechino. Lo Stato Usa rompe, lo Stato-ombra Apple deve aggiustare.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,6

gigawatt. Il volume degli acquisti di energia da fonti alternative da parte di Apple



Wharton Award

Premio alla Luiss Guido Carli
Innovation6-Corriere
sulla letteratura digitale

Unica tra le università italiane, la Luiss Guido Carli è tra le istituzioni di educazione superiore premiate con gli *award* assegnati nella conferenza *Reimagine Education*, organizzata dalla Wharton School dell'University of Pennsylvania, uno dei principali operatori nel campo dei ranking universitari a livello internazionale. L'Università guidata dal rettore Paola Severino (foto) ha vinto il Bronze Award nella categoria *Ethical Leadership* ed è entrata nella selezione finale con un secondo progetto nella categoria *Nurturing Employability*. «Grazie a percorsi come il volontariato e l'etica sostenibile, i nostri ragazzi sperimentano nuove competenze come la flessibilità e la capacità di risolvere problemi, sviluppando consapevolezza personale e senso di responsabilità», ha detto il vicepresidente esecutivo della Luiss Luigi Serra. Arriva intanto alla 16esima puntata Innovation6 l'iniziativa congiunta tra il «Corriere della Sera» e la Luiss che analizza in un video di sei minuti i temi caldi legati all'innovazione. Sul sito di Corriere.it il video «Letteratura 2.0», puntata dedicata all'editoria.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

